

Il Rapporto del Grütli del generale Guisan del 1940

Autor(en): **Jaun, Rudolf**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **86 (2014)**

Heft 1

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-516002>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il Rapporto del Grütli del generale Guisan del 1940.

Modo di pensare e agire militari nel servizio attivo.

(relazione in occasione della rapporto 2013 della regione territoriale 3 al Grütli)

PROF. DR. RUDOLF JAUN, TITOLARE DELLA CATTEDRA DI STORIA MODERNA E MILITARE ALL'UNIVERSITÀ DI ZURIGO

Il Rapporto del Grütli del generale Guisan quale spunto di riflessione sul modo di agire in tempi di massima incertezza: si tratta di un'eccezionale idea, anche se oggi la strategia del ridotto e il Rapporto del Grütli vengono spesso utilizzati per stigmatizzare pensieri che vengono confusi con ideologie conservatrici.

Il Grütli è un luogo carico di emozioni, di forza, di fede e non di razionalità o scienza.

Ho accettato l'invito per due motivi: in primo luogo perché in quanto storico mi affascina l'approccio al generale Guisan. In secondo luogo per un motivo prettamente personale. Essendo cresciuto nella conca di Arth, il settore d'impiego mi è familiare. La mia prima incorporazione è stata la compagnia di fortezza II/19, mentre la seconda lo stato maggiore del ridotto della brigata 24. Ho prestato inoltre numerosi servizi presso il comando della divisione di montagna 9, a Ravecchia.

Il tema odierno è il Rapporto del Grütli del generale Guisan, ovvero il Grütli e il Rapporto dell'esercito del 1940, entrato a far parte della storia; il Rapporto dell'esercito, ordinato da Guisan per comunicare ai suoi comandanti la decisione relativa al ridotto.

Vorrei innanzitutto spiegarvi perché il generale Guisan, nel bel mezzo della guerra, ordinò a tutti i comandanti di truppe combattenti di recarsi sul Grütli. In seguito vi spiegherò qual è il significato

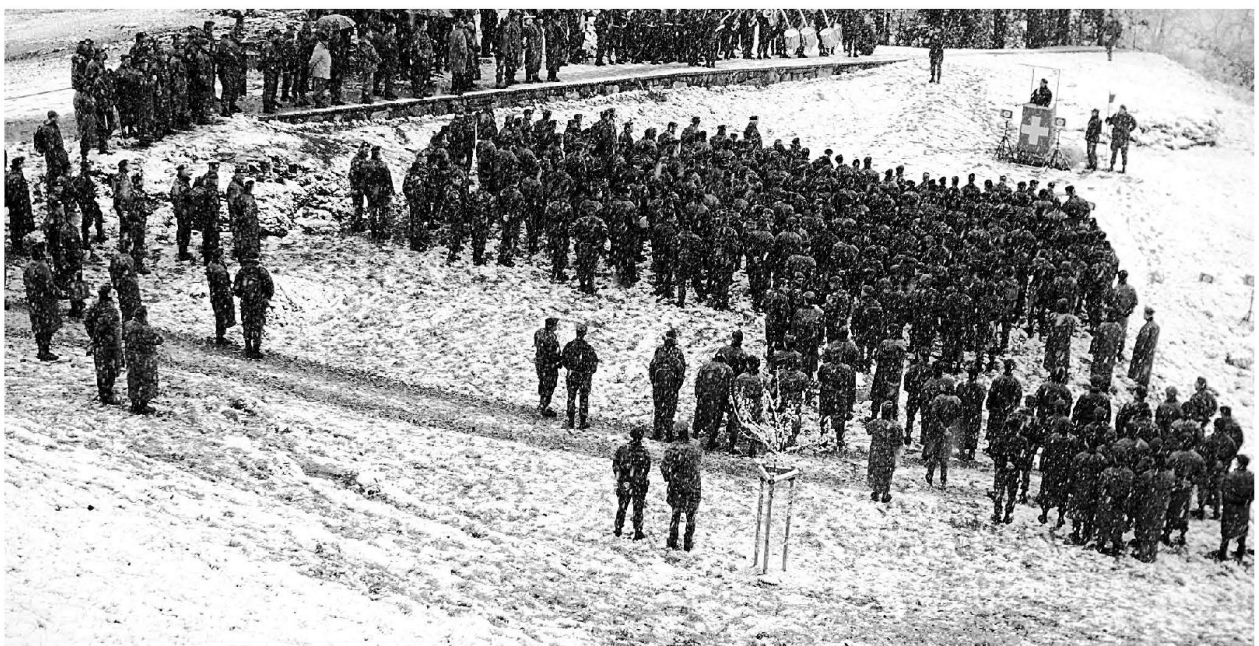
del "Grütli" e perché questo praticello viene considerato la culla della Svizzera.

In conclusione, entrerà nel merito delle parole che il generale Guisan rivolse ai suoi comandanti il 25 luglio 1940 proprio qui, e di quello di cui possiamo fare tesoro oggi in ossequio a tradizioni dense d'insegnamenti.

Ma allora, come è nato questo Rapporto del Grütli del 25 luglio 1940? Quando scoppiò la Seconda guerra mondiale, il 2 settembre 1939 l'Esercito svizzero entrò in servizio per la seconda volta al completo e occupò un dispositivo di neutralità.

Nel tardo autunno del 1939, l'Esercito svizzero occupò la posizione Aare-Limmat nella speranza di impedire, con l'aiuto dell'Esercito francese, uno sfondamento sulla Limmat e sull'Aar in caso di attacco della Wehrmacht. Ebbe inizio una intensa fase di cementificazione e costruzione. Numerosi fortini, posizioni d'artiglieria e sbarramenti anticarro sono le testimonianze rimaste di questa posizione dell'esercito.

Il 20 giugno 1940 la Wehrmacht sconfisse l'Esercito francese, compreso il Corpo di Spedizione Britannico: in tal modo non solo venne meno il nemico del nemico con cui si voleva cooperare, ovvero la Francia, ma la Svizzera veniva a trovarsi nella circonferenza che risulta dall'asse Germania-Italia, per cui l'esercito si vedeva minacciato a 360 gradi.



Qui parlò il generale Guisan il 25 luglio 1940

Nessuno lo aveva previsto ma ciò che non erano riusciti a fare durante la Prima guerra mondiale, ora i tedeschi erano riusciti a farlo in pochi giorni. La Svizzera venne attraversata da un'enorme ondata d'incertezza. Un'ondata che travolse le autorità, il Consiglio federale, i partiti, le associazioni, i sindacati, il popolo e soprattutto i soldati e anche gli ufficiali dell'esercito mobilitato.

La Svizzera doveva ad ogni costo aderire alla "nuova Europa fascista-nazional-socialista", o almeno adeguarvisi? Oppure doveva rimanere uno Stato democratico e liberale che non conosceva distinzioni di razza e rispettava i diritti della personalità di ciascun individuo?

In questa disperata situazione militare di minaccia a 360 gradi, l'Esercito svizzero doveva combattere? Il dubbio serpeggiava ovunque. Lo stesso Guisan ebbe l'idea di inviare un emissario a Berlino, nel cuore del potere nazista, affinché chiedesse come trovare una soluzione in comune.

Il disfattismo e una paralizzante incertezza nonché gli intrighi erano presenti anche in seno al Comando dell'esercito. Se il Consiglio federale non fosse stato intenzionato a combattere, tanto valeva smobilitare l'esercito e congedare il comandante in capo. L'esercito non disponeva e non dispone tuttora di un generale in tempo di pace. Ciò diede l'idea al figlio del generale Wille di poter assumere la posizione di Guisan nel caso di un'ulteriore mobilitazione. Si riteneva di gran lunga superiore a Guisan dal punto di vista militare e aveva stretto amicizie altolocate nella Grande Germania. Questa situazione poco trasparente e caratterizzata dalla diffidenza spinse un piccolo gruppo di ufficiali di stato maggiore generale a costituire un'associazione di ufficiali con l'obiettivo di portare, in un modo o nell'altro, le truppe in combattimento, anche opponendosi alla volontà del Consiglio federale e del comandante in capo dell'esercito.

Se il comandante in capo avesse voluto combattere, come era il caso dei membri dell'associazione degli ufficiali, la resistenza opposta a livello politico sarebbe risultata rinforzata.

Guisan riuscì a imporsi a favore del combattimento. Ma in che modo? La soluzione per cui si optò fu una concentrazione dell'esercito nel settore centrale: una soluzione operativo-strategica che sarebbe poi entrata nella storia con il nome di ridotto. Si trattò di una soluzione approvata soltanto da tre comandanti di corpo su cinque e che numerosi ufficiali ritennero una dichiarazione di fallimento sul piano militare.

L'occupazione della posizione del ridotto doveva essere spiegata e motivata, in primo luogo ai comandanti di truppa che dovevano a loro volta spiegarla alle truppe: fu proprio questo che determinò il Rapporto del Grütli del generale Guisan del 25 luglio 1940.

Perché proprio sul Grütli? Su questo praticello isolato?

Si tratta in fondo di una radura che porta il nome di "Rüti", come ne esistono a centinaia in Svizzera. La "kleine Rüti – piccola radura" avrebbe benissimo potuto portare il nome di "Isleten", ovvero la radura isolata. Infatti è questa la denominazione di una delle radure più vicine, dirigendosi verso Flüelen.

Questo lembo di terra non è entrato nella storia come superficie adibita alla pastorizia. La sua importanza storica deriva dal fatto

che è parte integrante della leggenda sulla creazione della Svizzera in quanto Stato, luogo di nascita e di costituzione, luogo del primo Patto federale della nostra Confederazione nel 1291.

Al più tardi attorno al 1500, quando i poster del primo patto federale non volevano più saperne molto dell'imperatore romano della Nazione Germanica, occorre una leggenda sulla fondazione, per cui si giunse alla saga di Tell e all'idea che il primo patto federale avesse potuto essere stretto qui, in modo segreto, invisibile agli occhi delle potenze d'Europa.

La potenza bellica – dimostrata all'imperatore nelle Guerre sveve – e il diritto, il buon vecchio diritto, non erano sufficienti. Occorreva anche una legittimazione storica, una leggenda sulla fondazione. La storia della distruzione di rocche, quella di Tell e del patto federale sul Grütli era talmente valida da essere ritenuta vieppiù credibile nella vecchia Confederazione. Quando quest'ultima era venuta a cadere, tutta l'Europa si interessò a questa storia. Una storia che rese immortale Friedrich Schiller quando la Germania bramava la libertà. Schiller non era mai stato in Svizzera; ciononostante i Cantoni primitivi gli dedicarono, nel 1859, un masso roccioso, in segno di gratitudine per la formulazione di elevata caratura della leggenda sia sul piano teatrale che letterario. Si tratta dello Schillerstein che abbiamo visto poc'anzi dal battello.

Da 500 anni il Grütli è il più importante *lieu de mémoire* della Svizzera: è il luogo a cui nell'immaginario comune è stata associata la costituzione dello Stato.

Guisan voleva andare proprio sul Grütli, per dire ai suoi comandanti militari e tramite questi ultimi ad ogni singolo cittadino-soldato svizzero: "Ciò che è stato immaginariamente costituito in questo luogo, ora viene effettivamente messo in gioco. Abbiamo dalla nostra parte il diritto di sovranità, ma al momento questo non basta, potrebbe rendersi necessario il ricorso alle armi per difendere tale diritto, per poter far proseguire la storia della Confederazione costituita in questo luogo".

Voleva combattere anche in una situazione disperata, cercare il successo anche in un combattimento difficile rivendicando, nel peggiore dei casi, il diritto di esistere della Svizzera anche in caso di sconfitta. Era questo il messaggio che Guisan voleva trasmettere ai suoi comandanti. E voleva dire loro come doveva essere condotto il combattimento in questa situazione disperata.

Ciò indusse Guisan ad assumere il rischio di portare tutti i comandanti combattenti su un battello a vapore e farli salire sul praticello del Grütli.

Cosa disse dunque Guisan ai comandanti di truppa?

L'impresa non fu affatto evidente. La "Stadt Luzern", ammiraglia della flotta di battelli del Lago dei Quattro Cantoni, era in ritardo. Guisan aveva soltanto 20 minuti di tempo, non più di quanto ne abbia io oggi. Dovette improvvisare: aveva con sé un manoscritto con delle annotazioni e una serie di lettere di soldati dalle quali citò degli estratti. Guisan non si attenne al manoscritto. Perciò il suo discorso del Grütli per tanto tempo fu noto solo in modo frammentario, in base ai ricordi dei partecipanti e a singole citazioni provenienti dal manoscritto peraltro irreperibile.

Soltanto all'inizio degli anni Ottanta, nell'eredità personale di Gui-

san, che contrariamente a quanto ordinato non venne distrutta, venne reperita la bozza di un manoscritto.

Per noi storici si tratta di una situazione di trasmissione storica intricata per quanto riguarda le fonti.

Secondo quanto trasmesso in modo frammentario e in base alla bozza del manoscritto, è tuttavia possibile carpire il messaggio essenziale.

Che cosa disse Guisan per analogia ai comandanti riuniti?

Che cosa disse in merito alla situazione politica mutata in Europa? Che cosa disse sulla situazione dell'esercito, sulle possibilità di un combattimento difensivo?

E della motivazione al combattimento?

E del ritiro nel ridotto alpino?

Quale CONSEGNA, quali istruzioni "sacrosante" diede ai comandanti che a loro volta dovevano trasmetterle alla truppa?

Anche Guisan credeva che fosse iniziata l'epoca di una nuova Europa sotto dominio tedesco, senza tuttavia volersi arrendere biamente:

«Nous devons évoluer pour nous adapter aux conditions de l'Europe nouvelle. Mais cette évolution doit se faire par nous-mêmes et sans copier l'étranger.»

«Rester fidèles à nous-mêmes», era questo il suo motto. Rimanere fedeli a sé stessi, e Guisan lo voleva impiegando tutti i mezzi militari disponibili:

Notre seule sauvegarde est notre volonté de nous défendre jusqu'au bout. Le seul moyen d'être respecté, est d'affirmer notre volonté de nous défendre jusqu'au bout et de vendre chèrement notre peau.

Si oppose alle opinioni dei partiti, alle liti sui seggi in Consiglio federale, alle lotte di classe e allo scoraggiamento disfattista che serpeggiava nel Corpo degli ufficiali:

« ... non seulement dans la troupe, mais dans les cadres et chez certaines cadres supérieurs, le moral s'est relâché.

D'aucuns ont même été jusqu'à exprimer en public le peu de foi qu'ils ont dans notre capacité de résistance. De tels propos sont des crimes. Vous n'avez pas le droit de les prononcer, vis-à-vis de vous-même, de vos subordonnés, du Pays! Je me séparerai sans hésitation désormais, de tous les officiers, quel que soit leur grade... »

Dopo il ritiro nel ridotto nazionale, che non era altro che una soluzione militare d'emergenza che comportava rischi elevati, Guisan pose l'accento sull'obbedienza e sulla fiducia e fece opera di convincimento degli scettici per il nuovo dispositivo:

« Le dispositif de l'Armée a dû être modifié. ... J'ai en conséquence ramené le gros de l'armée dans un réduit national autour du Gotthard pour défendre les passages des Alpes et y remplir notre mission historique, coûte que coûte. »

Qui si doveva condurre il combattimento principale sfruttando in maniera ottimale il terreno, gli ostacoli, le imboscate e i coperti.

« Voilà ce que notre peuple doit comprendre, ce qui fera hésiter notre adversaire éventuel. Car il sait bien que si nous étions at-

taqués nous détruirions nos tunnels le Gotthard et le Simplon, et pour longtemps. Et ce Gotthard, ils en ont besoin. ! »

Era questo l'importante messaggio strategico ai comandanti: la trasversale del Gottardo in quanto pegno strategico. Questo pegno poteva essere tenuto aperto, chiuso, difeso ma anche distrutto. Ciò conferiva opzioni di manovra e potere contrattuale.

Per Guisan valeva il principio: *un chef, une mission, des moyens*. Sapeva che i *moyens* erano limitati. Perciò impose ai suoi comandanti di inculcare alla truppa l'importanza del terreno e la consapevolezza nei propri mezzi in quanto soldati. Questi elementi costituivano il nucleo del suo *Credo militaire*:

Inculquer la notion de la valeur du terrain, à tous les échelons du commandement, jusqu' à la plus petite cellule : aux servants du canon anti-char, au groupe utilisant son arme automatique, au combattant isolé, muni de son arme individuelle ... Un homme sûr de son coup n'aura rien à craindre d'un parachutiste, ni de la 5e colonne... »

"Rester fideles à nous-mêmes", era questo il messaggio politico e militare fondamentale lanciato da Guisan.

Il concetto di *Rester fideles à nous-mêmes* potrebbe essere assai utile per noi anche 73 anni dopo quell'estate del 1940, pericolosa sul piano esistenziale: concepire l'esercito non soltanto come un'azienda, bensì in quanto istituzione militare con principi e giudizi propri. All'epoca, in una possibile guerra, si trattava di far fronte al combattimento interarmi superiore dell'avversario ricorrendo a mezzi alternativi. Occorreva rafforzare il *miles bellicus*. Oggi si tratta di rafforzare il *miles protector* nonché di riporre fiducia in lui e conferire i mezzi.

Il 25 luglio Guisan ordinò ai suoi comandanti di recarsi sul praticello del Grütli per trasmettere il suo messaggio poco prima del 1° agosto, anniversario della fondazione del nostro Paese. Per infondere loro fiducia. Per fare appello alle proprie capacità militari. In questo luogo scarso, Guisan voleva rivolgersi ai suoi comandanti nel momento di massima minaccia e pericolo guardando loro negli occhi come camerata, capo e soldato. Concluse il rapporto dicendo: *« Je vous charge de transmettre cette consigne à vos troupes. J'ai confiance en vous. L'ordre d'armée sera distribué sur le bateau »*. ■



Giovani e anziani si incontrano